**Nuova lettera ad una professoressa**

Cara professoressa,

abbiamo deciso di informarla su una questione che ci sta molto a cuore, con una “classica” lettera nell’era di Internet, delle chat, degli SMS, perché abbiamo imparato, in tanti anni di scuola, che le parole scritte sono più “pensate” di quelle orali e che, queste ultime, non si possono “rivedere”, correggere o cambiare se ci si pente di averle dette. E’ un po’ come quando in classe ci dà un testo per verifica: ci dice di leggerlo tante volte e poi rileggerlo, finché non ci pare che risulti chiaro e corretto.

Perciò abbiamo pensato di scriverle, per presentarle la “scuola che vorremmo”.

Ciascuno di noi frequenta la scuola italiana da ormai nove anni e, modestamente, crediamo di aver maturato un po’ di esperienza rilevandone gli aspetti positivi e negativi.

Per cominciare, crediamo che la scuola sia un luogo dove ciascuno di noi possa ricavare i propri spazi di partecipazione e cittadinanza senza pregiudizi, un luogo dove sentirsi se stessi, unici eppure uguali, senza differenze economiche, sociali, culturali e razziali. A scuola, ogni studente è semplicemente uno studente. La scuola ha offerto e offre continuamente a ciascuno di noi la possibilità di instaurare forti legami di amicizia, probabilmente i più duraturi e sinceri di tutta la nostra vita, grazie anche alle famose “nuove tecnologie” che ci permettono di stare costantemente a contatto.

Ci pare che già questo non sia poco, anzi!

Che poi ci sarebbe da riflettere se l’uso eccessivo di queste “tecnologie” sia d’aiuto oppure no … voi professori ce lo ricordate spesso che bisognerebbe farne un uso consapevole e corretto, ad esempio non scambiandosi i compiti e tanto più il contenuto delle verifiche.

Dal punto di vista della preparazione teorica, crediamo inoltre che la nostra scuola offra un buon livello di conoscenza, puntando sulla formazione di un’ampia cultura generale degli studenti, i quali sono chiamati a rispondere con impegno e molte ore di studio.

Insomma in questa nostra scuola si studia, eccome!

D’altro canto, si sa, nessuno è perfetto…

Gli edifici scolastici sono spesso vecchi e inadeguati e i Comuni dovrebbero spendere i soldi delle tasse per rimodernarli e offrire più servizi, come laboratori, materiali, strumenti e lezioni di approfondimento con esperti, che durino tutto l’anno, da settembre a giugno e non come spesso accade solo poche settimane.

Riteniamo che la scuola attuale debba dare forse meno importanza alle cosiddette “indicazioni ministeriali” per dare maggior risalto a noi studenti, alla nostra capacità di approfondire da soli, in collaborazione con gli insegnanti, perché abbiamo bisogno di fiducia!

La scuola dei nostri sogni dovrebbe innanzitutto sorgere in un luogo poco trafficato, con molti spazi verdi. Gli spazi esterni dovrebbero essere ampi e ben curati, sfruttabili anche nella stagione fredda con delle strutture “a serra”, che consentano ai ragazzi di coltivare un piccolo orto o un giardino in inverno.

Le leggi e le normative di sicurezza degli edifici scolastici dovrebbero essere una priorità ed essere sempre rispettate, perché è nostro diritto sentirci sicuri e protetti soprattutto a scuola.

Le nostre aule sono troppo piccole e strette: vorremmo spazi più ampi che permettano anche la socializzazione tra noi studenti oltre che lo studio.

In un’aula più ampia i banchi potrebbero avere un’altra disposizione che non sia la solita “a file” per favorire la partecipazione di tutti, o a gruppi per i laboratori o i lavori di gruppo.

I banchi potrebbero essere sostituiti con spaziosi tavoli da lavoro e gli studenti potrebbero lasciare i propri libri negli armadietti posti nei corridoi, si risolverebbe così il problema degli zaini pesanti, anche con l’adozione degli e-book, libri di testo virtuali al posto di quelli cartacei.

Le pareti potrebbero essere riverniciate con colori allegri e vitali che mettano di buonumore solo a guardarle.

Ogni edificio scolastico dovrebbe essere dotato di un ascensore che permetta agli studenti, in particolare ai ragazzi con difficoltà motorie, di accedere liberamente alle aule di ciascun piano.

Le trenta ore settimanali di lezione potrebbero essere organizzate diversamente, con due rientri pomeridiani per esempio che consentano il sabato libero.

Avvertiamo infatti l’esigenza di una pausa di riposo più lunga nel fine settimana che ci consenta di recuperare le energie e di trascorrere più tempo in famiglia.

Ci piacerebbe che l’intervallo duri di più, almeno mezz’ora, perché spesso è l’unico momento in cui possiamo scambiare due chiacchiere e rilassarci un po’.

Si potrebbero fare più ore di ginnastica, perché si sa che lo sport fa bene alla salute ed è utile a scaricare la tensione e a socializzare.

Per non lasciare indietro nessuno dovrebbero esserci più insegnanti per il recupero ed il potenziamento in grado di valorizzare i punti di forza di ciascuno e colmare eventuale punti di debolezza.

Dovrebbero essere previste più uscite didattiche, per consentirci di fare nuove esperienze e permettere di visitare posti nuovi anche a chi non ne ha la possibilità in altre occasioni.

Cara professoressa, come lei ben sa la scuola non è solo un luogo di studio, ma anche un posto dove si costruiscono delle relazioni importanti, non solo tra compagni, ma anche tra allievi e insegnanti.

Lei per fortuna non assomiglia affatto alla professoressa a cui si rivolge lo studente della scuola di Barbiana. Lei ci chiama per nome e non ci considera solo dei numeri sull’elenco del registro … la nostra relazione si basa sulla fiducia e la stima reciproca. Se così non fosse, probabilmente il nostro rendimento scolastico ne risentirebbe e ci sentiremmo frustrati e demotivati.

E’ per questo che siamo convinti che un bravo insegnante debba si essere esigente, ma mai duro o autoritario. Autorevole semmai. Deve essere saggio, affidabile, coerente avere esperienza e fare rispettare le regole. Ogni insegnante dovrebbe essere paziente, imparziale, lavorare in un clima di serenità e cordialità, sapere incoraggiare i propri studenti e mostrare un interesse sincero verso di loro e di loro problemi, non solo scolastici, ma anche personali.

Vorremmo, insomma, una scuola dove imparare sia così naturale e spontaneo … quasi da non accorgersene … una scuola dove ognuno di noi non sia inquadrato fin dall’inizio, ma anzi dove i professori credano nelle potenzialità di tutti fino all’ultimo giorno.

Insomma cara professoressa, di acqua ne è passata tanta sotto i ponti dalla lettera di don Milani, ma la cosa che di certo non è cambiata è che la scuola è fatta prima di tutto dagli studenti.

Inoltre vorremmo una scuola dove domini l’essere e non l’apparire, dove gli alunni siano ascoltati e presi sul serio.

Per finire, ora che l’anno è ormai al termine, quello che speriamo è che qualcuno di questi desideri si concretizzi presto, semplicemente perché …. andare a scuola con piacere è ciò che di più bello ci possa essere.

Gli allievi della IA dalla C. G. Cesare - Osimo